

L SEDUTA

(POMERIDIANA)

MERCOLEDÌ 27 NOVEMBRE 1957Presidenza del Vicepresidente **ASQUER****INDICE**

Mozione concernente la perequazione salariale a favore dei lavoratori dell'industria in Sardegna (Continuazione della discussione):

BORGHERO	801-812
DE MAGISTRIS	805
DERIU, Assessore al lavoro, artigianato e cooperazione	811-817
CARDIA	811-812
SOTGIU GIROLAMO	812
PREVOSTO	813-814-816
PISANO	816-817-818
LIPPI SERRA	819
PRESIDENTE	819

La seduta è aperta alle ore 18.

ASARA, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Continuazione della discussione di mozione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della mozione Prevosto - Manca - Borghero - Cardia concernente la perequazione salariale a favore dei lavoratori dell'industria in Sardegna.

E' iscritto a parlare l'onorevole Borghero. Ne ha facoltà.

BORGHERO (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'onorevole Prevosto, nell'illustrazione della mozione da noi presentata, e gli

onorevoli consiglieri che sono intervenuti nel dibattito che ne è seguito hanno ampiamente dimostrato la giustezza dei motivi che ci hanno spinto a portare all'attenzione dell'onorevole Consiglio regionale uno degli aspetti più gravi della vita delle maestranze operaie in Sardegna. Non ripeterò ora questi motivi, anche perchè il collega Prevosto li ha sufficientemente puntualizzati e i colleghi, riprendendoli, li hanno con chiarezza presi in esame.

Tuttavia, ritengo opportuno ed utile al fine di una maggiore conoscenza e di una più ampia valutazione del problema, delle conseguenze che questo comporta, richiamare l'attenzione dell'onorevole Consiglio su due suoi aspetti fondamentali: quello di carattere morale e quello di carattere sociale ed economico. A nessuno di noi certamente può sfuggire, onorevoli colleghi, la situazione di inferiorità morale nella quale vengono a trovarsi le maestranze sarde, nei confronti dei lavoratori di altre regioni, a seguito dell'assurda, iniqua, dico io, differenziazione salariale esistente: situazione che avvilisce, degrada il nostro operaio, determinando in esso l'errata convinzione di una sua incapacità, di una incompetenza professionale.

In effetti, i lavoratori sardi, ogni qual volta per ragioni di lavoro hanno dovuto trasferirsi in una regione della Penisola o all'estero, hanno sempre avuto pubblici riconoscimenti delle loro capacità, delle loro qualità, della loro se-

III LEGISLATURA

L SEDUTA

27 NOVEMBRE 1957

rietà, del loro attaccamento al lavoro. Il trattamento salariale riservato ai lavoratori sardi è, pertanto, come ho già detto, ingiusto ed assurdo; non solo: esso è motivo continuo di gravi e seri turbamenti, di malcontento, di insofferenza e, di conseguenza, di agitazioni all'interno di tutti i settori della vita produttiva del nostro Paese. Questa situazione, onorevoli colleghi, ci pone di fronte a problemi dinanzi ai quali, in qualità di consiglieri regionali e di sardi, non possiamo restare indifferenti. Non si tratta, infatti, solo di un giusto problema rivendicativo di questa o quell'altra categoria, ma di un problema che interessa tutto il popolo sardo, di un problema di dignità.

Su questo aspetto particolare del problema voglio insistere, perchè ho avuto occasione di parlare con i rappresentanti della Giunta, ed ho potuto constatare che anch'essi sono profondamente convinti che l'attuale sperequazione salariale avvilisce e degrada i nostri lavoratori. Agli occhi delle maestranze della Penisola, i nostri lavoratori spesso assumono la figura di mano d'opera coloniale. Come uomini politici e come sardi dobbiamo respingere con forza, condannare questa situazione. Nello stesso tempo dobbiamo condannare la mentalità che si è venuta formando nei gruppi dirigenti monopolistici, secondo la quale in Sardegna si può trattare il lavoratore diversamente da come lo si tratta, nel resto d'Italia e si può sfruttare in tutti i modi la manodopera isolana senza preoccuparsi di alcuna eventuale reazione.

Onorevoli colleghi, le agitazioni di questi ultimi mesi, la forza, la decisione unitaria con la quale i lavoratori tutti si sono mossi per rivendicare la perequazione salariale sono state una dimostrazione palese della giustizia che contraddistingue le loro rivendicazioni. I lavoratori ci hanno indicato la strada giusta per la quale il Consiglio regionale ed il popolo sardo dovranno avviarsi per rompere questa situazione di degradamento avvilente, per aiutare le maestranze sarde ad ottenere l'appagamento delle loro aspirazioni di giustizia e di dignità civile. Su questa strada, io sono certo, il Consiglio regionale si avvierà, nell'interesse comune dei lavoratori e di tutta la popolazione sarda.

Il problema della sperequazione salariale non riguarda soltanto, come ho già detto, le diverse categorie operaie, ma tutta l'economia isolana, alla quale vengono sottratti circa sette miliardi l'anno di differenze salariali. Sette miliardi in meno sono tanti per una economia come la nostra già così misera e depressa!

Un altro aspetto del problema è quello di carattere sociale ed economico. E su questo ora voglio intrattenermi, senza ripetere le argomentazioni già sviluppate dagli oratori che mi hanno preceduto. Non ritengo sia il caso di citare ancora cifre e percentuali, tanto più che chi volesse avere una documentazione espressa in dati statistici potrebbe controllare gli atti del Ministero del lavoro e della previdenza sociale. Ritengo, invece, sia opportuno esaminare il problema su un piano più modesto, con riferimenti concreti ad esperienze sociali ed umane minute, di facile comprensione.

Non so quanti degli onorevoli consiglieri siano a conoscenza delle reali differenze salariali esistenti tra le maestranze sarde e quelle delle altre regioni della Penisola che hanno lo stesso costo vita della nostra Isola o delle nostre tre province. Non so quanti colleghi sappiano che queste differenze raggiungono talvolta le cifre di 40-70.000 lire annue. Una somma cospicua viene dunque sottratta alle famiglie dei nostri lavoratori. E tutto ciò in una situazione già grave di sottosalarario generale di tutto il popolo. Le statistiche ufficiali dicono con molta chiarezza che i salari dei lavoratori attualmente non raggiungono neanche il 70 per cento del fabbisogno per il sostentamento di una famiglia tipo. Questo che cosa significa, onorevoli colleghi? Significa che il già scarso potere d'acquisto delle famiglie dei lavoratori sardi si riduce ancora di più per via delle discriminazioni salariali.

Tutto ciò avviene mentre i gruppi monopolistici, alle dipendenze dei quali lavora la maggior parte dei lavoratori sardi, realizzano miliardi e miliardi di profitti. D'altronde, onorevoli colleghi, se si tien conto dei sette miliardi annui che i datori di lavoro realizzano in Sardegna con la politica dei sottosalari, si comprende appieno quali perdite abbia subito l'economia sarda. I sette miliardi, infatti, non vengono reinvestiti

in Sardegna; dopo essere stati sottratti alle famiglie dei nostri lavoratori, essi vengono portati via dall'Isola e vanno ad impinguare le casse dei grandi gruppi monopolistici.

Il sostenere, così come qualche persona o qualche gruppo interessato vanno facendo, che questa situazione di basso salario dei nostri lavoratori permetterebbe l'affluenza di nuovi capitali nella nostra Isola e quindi un maggior sviluppo ed una maggiore occupazione, non solo mi pare puerile, ma assurdo e addirittura ridicolo. Ciò, tra l'altro, significa sostenere, in sostanza, la tesi che spesso viene ripetuta dai gruppi monopolistici nostrani, significa mettersi contro il progresso, contro l'elevamento del tenore di vita delle classi lavoratrici, contro il rinnovamento della nostra Isola. Nè si può pensare, e credo che nessuno degli onorevoli consiglieri lo pensi, che lo sviluppo e il progresso di un paese si possa ottenere riducendo il suo popolo in ischiavitù, diminuendo il suo tenore di vita e favorendo il diffondersi della miseria.

In realtà, onorevoli colleghi, lo sviluppo di un paese si ottiene modificando le condizioni di vita dei lavoratori, elevando in linea generale il loro tenore di vita, assieme a quello di tutti i cittadini della Sardegna. Se poi, per assurdo, la tesi sostenuta dai gruppi monopolistici trovasse un'applicazione pratica, se cioè lo sviluppo industriale della Sardegna venisse veramente condizionato alla corresponsione di bassi salari, noi non potremmo fare a meno di ribellarci, perchè accettare questa condizione significherebbe condannare la nostra Isola ad una situazione di miseria senza limite, significherebbe negare ai nostri lavoratori ogni possibilità di progresso e di sviluppo sociale; onorevoli colleghi, la Regione — se vuole — può concedere agevolazioni di carattere fiscale alle nuove industrie, ma deve evitare che il peso dell'industrializzazione della Sardegna gravi sulle spalle dei nostri lavoratori già così poveri.

E' stato detto nel corso di questa discussione che la responsabilità dell'inquadramento « zonale » della nostra Regione va attribuita, in campo nazionale, ai sindacati. Certamente vi possono essere delle responsabilità di carattere sindacale. Per quanto direttamente mi riguarda

come sindacalista, però, tengo a precisare che non può essere chiamata in causa la C.G.I.L., il cui orientamento, in materia di zone salariali, è abbastanza chiaro e esplicito; fin dal 1954, al Convegno del Mezzogiorno, è stato detto con chiarezza che la Confederazione Generale Italiana del Lavoro non può assolutamente approvare le discriminazioni salariali, ai danni del Mezzogiorno e delle Isole, venutesi a creare con l'inquadramento zonale.

Io non voglio ora andare a ricercare i responsabili, onorevoli colleghi; non voglio far questo anche perchè ciò non varrebbe a risolvere il problema in discussione, ma solo a suscitare una polemica inutile in una sede non adatta. A me oggi interessa che il Consiglio sia messo in grado di esaminare e valutare con serenità e obiettività la realtà vera nella quale si trova il popolo sardo. E' bene che il Consiglio sappia che vi sono situazioni di questo genere: città della Penisola hanno un costo vita inferiore o uguale a quello della nostra provincia, eppure i lavoratori di quelle città hanno un salario superiore a quello corrisposto ai nostri lavoratori. E non si tratta di un caso singolo, ma di una situazione che si verifica per una decina di province e per altrettante città.

Io credo che il Consiglio regionale, di fronte a questa situazione, non debba restare insensibile. Del resto, stando agli interventi pronunciati sin qui dai diversi oratori che sono intervenuti nel dibattito, nessun Gruppo si è mostrato insensibile dinanzi al problema in esame. Una grande unità si è ottenuta anche fra le diverse correnti sindacali.

Tutte le organizzazioni sindacali rivendicano oggi la esigenza di modificare l'attuale situazione salariale, di rompere lo stato di miseria dei nostri lavoratori, di eliminare l'assurda sperequazione salariale attualmente vigente, e chiedono che ad eguale costo vita corrisponda egual salario. Su questi elementi concreti dobbiamo oggi discutere, onorevoli colleghi, per vedere come si debba operare per riuscire a modificare l'attuale situazione, per far sì che i lavoratori sardi abbiano un salario eguale a quello percepito dai lavoratori delle province italiane

che hanno lo stesso costo-vita delle province sarde.

Io credo, assieme a tutti i lavoratori sardi, che queste richieste non siano nè assurde nè impossibili. I lavoratori chiedono semplicemente che per la nostra Isola si trovi un giusto inquadramento salariale, che, partendo dai dati statistici che trimestralmente il Ministero del lavoro e della previdenza sociale rileva in 16 capoluoghi di Provincia per il costo della vita, determini con la maggiore approssimazione possibile l'inquadramento « zonale » delle nostre province per quanto riguarda i salari.

I dati rilevati in questi anni, in 16 capoluoghi, hanno sempre dimostrato che Cagliari è fra le città che hanno il costo della vita più elevato. Fra tutte le province italiane, la provincia di Cagliari è al diciannovesimo posto; fra tutte le regioni, la Sardegna è al settimo posto. Nella scala dei salari, invece, la provincia di Cagliari è al settantaduesimo posto. E questo con tutte le conseguenze di carattere economico che sono state denunciate, con tutti i danni che ne derivano per i lavoratori.

Nè si può pensare che il conglobamento operato nel 1954 abbia modificato in meglio la situazione; in realtà, la situazione è stata peggiorata e sta continuamente peggiorando, perchè il punto di scala mobile di contingenza che deve scattare trimestralmente, quando vi è aumento del costo della vita, parte da una percentuale la quale agisce a seconda della zona salariale e della differenza salariale esistente. Allo stato attuale, dunque, la situazione non solo non si modifica, ma si aggrava continuamente; più aumentano i punti, più si allontana la perequazione, più aumenta il distacco fra i salari da provincia a provincia, anche in presenza di un eguale costo-vita.

I dati, le cifre, i confronti vari che sono stati prospettati e dal collega Prevosto e dagli altri colleghi che sono intervenuti, hanno dimostrato ampiamente che la differenza salariale media giornaliera ai danni di ogni lavoratore sardo si aggira sulle 250-300 lire. E' stata anche dimostrata l'esigenza che il problema sia da noi, dal Consiglio e soprattutto dalla Giunta, affrontato con un richiamo a quegli impegni so-

lennemente presi dall'Assessore al lavoro e dall'onorevole Presidente della Giunta in occasione della lotta dei cementieri di Cagliari, che durò ben 29 giorni, e che aveva come motivo fondamentale la perequazione salariale e che rivendicava per i cementieri sardi il diritto di essere pagati come i lavoratori delle altre cementerie italiane del gruppo Italcementi, dato che il prezzo del cemento è identico in tutto il Paese e il costo di produzione del cemento in Sardegna è inferiore a quello delle altre fabbriche che operano in Italia. In quella circostanza — lo ricordo perfettamente — l'onorevole Assessore al lavoro non solo è intervenuto, ma ha affermato che i lavoratori avevano ragione di battersi per l'adeguamento salariale, promettendo che avrebbe preso dei provvedimenti per sostenere ed aiutare la loro lotta e che sarebbe intervenuto presso la Società Italcementi onde farle comprendere che la Regione non avrebbe tollerato oltre l'assurdo trattamento salariale riservato ai cementieri sardi.

Ma che cosa è avvenuto, onorevoli colleghi? L'Italcementi sta impiantando un nuovo cementificio in Sardegna, e attraverso l'interessamento della Regione è riuscita ad ottenere mutui per alcuni miliardi, mi pare due o tre, oltre ad un contributo regionale di 300 milioni. Tutto questo senza alcuna contropartita, alcuna condizione, nemmeno quella che ai lavoratori sardi, che nei nuovi stabilimenti saranno occupati, venga corrisposto un salario eguale a quello percepito dai lavoratori cementieri che operano nelle altre cementerie italiane della stessa Italcementi. Questa, onorevoli colleghi, è la realtà; questa è l'opera che la Giunta ha svolto in difesa dei lavoratori sardi. Noi non chiediamo di modificare leggi, nè di rivoluzionare sistemi; chiediamo solo che il Consiglio regionale e la Giunta, che già altre volte sono stati investiti di questi problemi, prendano un impegno pubblico nei confronti dei gruppi monopolistici, affermando, con molta franchezza ed energia, che non si possono nè si debbono trattare i lavoratori sardi diversamente degli altri lavoratori di Italia. Noi non chiediamo il trattamento della prima, seconda, o terza zona; chiediamo solo che ai lavoratori si dia la possibilità di guada-

III LEGISLATURA

L SEDUTA

27 NOVEMBRE 1957

gnare quanto ad essi compete; chiediamo che sia posto fine a questa assurda sperequazione salariale da tutti riconosciuta ingiusta ed iniqua.

E' possibile ottenere questo? Io credo sia possibile. Ritengo che la Giunta regionale abbia la possibilità di intervenire in questa direzione. In Sardegna, attraverso contributi e finanziamenti di opere pubbliche, vengono erogate centinaia di milioni l'anno ad imprese industriali diverse. Ebbene, la Regione cominci a dire a queste imprese, che godono di provvidenze regionali e della Cassa del Mezzogiorno, che d'ora innanzi potranno ottenere queste provvidenze solo a patto che riservino ai lavoratori sardi un trattamento salariale eguale a quello che normalmente viene riservato ai lavoratori della Penisola. Credo che la Giunta abbia il potere di far questo, dato che ad essa si devono necessariamente rivolgere per ottenere provvidenze le società industriali. Di questa sua posizione la Giunta deve avvalersi per esercitare delle pressioni sulle società industriali.

Noi non chiediamo, ripeto, nessuna modifica di leggi, chiediamo solo che ai lavoratori di Sardegna, in base ai dati dell'ufficio statistico del Ministero del lavoro, sia garantito un salario adeguato al costo della vita, un salario che sia eguale a quello che viene concesso nelle altre regioni il cui costo della vita è eguale a quello della Sardegna.

Altra azione può essere condotta in direzione dei pubblici servizi per i quali le concessioni dipendono dall'Amministrazione regionale, in direzione delle miniere, ad esempio. Volendo, la Giunta può benissimo agire in questa direzione. E' necessario che la Giunta regionale si convinca che la lotta che i lavoratori sardi hanno impostato unitariamente, senza distinzioni di correnti o ideologie politiche, e che portano avanti con forza e decisione, è non solo giusta ed umana, ma anche vantaggiosa per l'intera Sardegna e per la sua economia. La Giunta deve far propria questa lotta, dando un valido sostegno, anche morale, ai lavoratori sardi.

Per la Giunta si pone oggi il problema di far comprendere ai gruppi monopolistici che i lavoratori sardi hanno la sua solidarietà, che lo sviluppo della nostra Isola si deve realiz-

zare innanzitutto con la elevazione del tenore di vita delle nostre masse lavoratrici, modificando le condizioni economiche del nostro popolo. Io ritengo, onorevoli colleghi, che la Giunta possa intervenire efficacemente seguendo l'indirizzo scaturito dagli ultimi scioperi, dalle ultime agitazioni per la perequazione salariale. Non dobbiamo preoccuparci, onorevoli colleghi, dei riflessi che i provvedimenti richiesti dalla nostra mozione possono avere sull'afflusso di capitale privato nella nostra Isola. La corresponsione di giusti salari non può produrre effetti negativi sull'afflusso del capitale privato, al quale si può concedere tutta una serie di agevolazioni fiscali e di aiuti regionali.

Si tratta, onorevoli colleghi, di porci su un terreno di rottura nei confronti del monopolio, rottura aperta sì da permettere ai lavoratori sardi, attraverso la lotta che vanno conducendo, di riuscire ad ottenere un più equo trattamento salariale. Su questa base — ne sono convinto — il Consiglio potrà addivenire ad un accordo circa la nostra mozione.

Respingiamo in modo assoluto qualsiasi compromesso tendente ad un'intesa soltanto formale. I lavoratori desiderano che il Consiglio e la Giunta regionale prendano un pubblico impegno di operare nell'interesse della Sardegna. Questo è ciò che i sardi oggi attendono dalla Giunta regionale: un impegno chiaro e preciso, sì da consentire ai lavoratori sardi la possibilità di portare avanti la loro lotta per la perequazione salariale con l'appoggio di tutti e in primo luogo di chi li rappresenta, affinché realizzino veramente la loro aspirazione, che è quella di rompere questa inumana e assurda situazione sindacale che avvilisce e degrada il lavoratore sardo e danneggia seriamente la nostra economia. (*Consensi*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole De Magistris. Ne ha facoltà.

DE MAGISTRIS (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il tema in discussione, sollevato dalla mozione Prevosto - Manca - Borghe-ro - Cardia, è di innegabile interesse e di innegabile attualità. E' vero, ed è incontrovertibi-

le, che il salario dei lavoratori dell'industria in Sardegna è notevolmente più basso del salario corrispondente degli operai della maggior parte delle « zone » della Penisola. Ed è anche vero che in particolari settori industriali, ad esempio nel settore cementiero e nel settore elettrico oltre che nel settore minerario, nei quali le industrie operano in regime monopolistico, questa differenza salariale costituisce un elemento particolare del profitto di monopolio.

Denunciato questo fatto con tutte le conseguenze che ne derivano, la cifra testè indicata dal collega Borghero di sette miliardi annui, sottratta alla Sardegna, deve portarci a ben riflettere: si tratta del 5 per cento del reddito annuo totale della Sardegna. Oltre questa diminuzione di ricchezza, le conseguenze della sperequazione salariale vanno trovate, come è detto nella mozione, anche nello stimolo che ne ricevono i giovani lavoratori più preparati, i quali si sentono spinti a migliorare, a progredire, solo se hanno la prospettiva di ottenere condizioni salariali sempre migliori. I bassi redditi derivanti dal lavoro alle dipendenze altrui provocano un basso flusso di circolazione monetaria, diminuiscono i consumi, e diminuendo i consumi creano maggiori difficoltà alla produzione di beni e di servizi di acquisto diretto sul mercato dell'Isola. E' un elemento, questo dell'eccessiva discriminazione salariale, che concorre a creare quello stato di depressione dell'economia isolana che è a tutti noto.

Sui fatti denunciati credo che non possano sorgere contrasti. Sono fatti e si accettano. Nel desiderio di superare questi fatti e di migliorare la condizione dei lavoratori credo sia facile trovare una intesa generale, qui in Consiglio. Al solito, le divergenze sorgono sul metodo da seguire per modificare la situazione, metodo che, nel caso in esame si riferisce al vasto campo della politica del lavoro. Occorre, dunque, per una esigenza metodologica, porsi la domanda: ha la Regione gli strumenti legislativi e politici per attuare oggi una sua politica del lavoro? Ha gli strumenti e la forza necessaria per attuare questa sua politica, che dovrebbe in certo qual modo contrastare con politiche esercitate, sempre nel campo del lavoro, da altri

organismi (ed intendo, con « altri organismi », dire le organizzazioni sindacali dei lavoratori e dei datori di lavoro) e con la stessa politica governativa?

Sono queste delle domande alle quali è doveroso rispondere, ma alle quali è difficile rispondere. Non basta avere buona volontà, non basta disporre in teoria di alcuni strumenti per poter dire con certezza che si può operare: occorre concretamente indicare quale sia il cammino da seguire, quali siano le mete da raggiungere. Una meta meramente indicativa e un po' vaga del resto, quale quella riposta nell'impegno che, secondo quanto è detto nella mozione in esame, dovrebbe essere accettato dalla Giunta nei confronti dei concessionari di pubblici servizi o dello sfruttamento di ricchezze pubbliche, non è sufficiente a tracciare la linea di una politica.

Già sorge una domanda: l'obbligo di corrispondere salari eguali a quelli percepiti dai lavoratori della Penisola spetta ai nuovi concessionari e non ai vecchi, oppure ai vecchi e ai nuovi, ossia a tutti? E come va posto questo obbligo? Credo non sia facile porre quest'obbligo ai vecchi concessionari; è più facile porlo ai nuovi con modifiche dei disciplinari di concessione. In questo caso, però, si creerebbe una situazione di sperequazione. Deve allora porsi la domanda: le organizzazioni sindacali, la forza d'urto, la forza politica, chiamiamola così, di cui dispone il proletariato in Sardegna, è sufficiente a superare la sperequazione che verrebbe a crearsi fra il livello salariale nelle nuove concessioni pubbliche e quello delle vecchie concessioni?.

Anche questa è una domanda che lascia un po' perplessi e che, a mio avviso, per avere una tranquillante risposta, presuppone tutta una organica impostazione della politica del lavoro in Sardegna.

L'impegno che la mozione in esame vuol fare assumere alla Giunta va, dunque, valutato attentamente.

A mio avviso, non può porsi alla Giunta, senza aver chiaramente indicato le mete ed i mezzi per raggiungerlo, neppure l'impegno formulato nell'ordine del giorno Pisano - Floris -

Spano: quello di svolgere un attivo interessamento presso le organizzazioni sindacali, affinché si addivenga ad accordi integrativi aziendali per eliminare la sperequazione lamentata nella mozione numero 6. Sorgono anche qui alcuni interrogativi. Ha la Giunta i mezzi e i poteri per indurre le organizzazioni sindacali a stipulare accordi aziendali integrativi? E' competenza di un organo esecutivo, degli organi pubblici in ispecie, o è competenza delle organizzazioni sindacali stabilire, sul terreno concreto della contrattazione, una pattuizione aziendale per raggiungere un più alto livello salariale? Possono coscientemente le organizzazioni sindacali, con tutti i pericoli che conseguono, affrontare l'alea conseguente ad un intervento dei poteri pubblici nella stipulazione di contratti di lavoro?

L'esperienza del ventennio fascista porta a dire che è pericoloso l'intervento delle pubbliche autorità nella pattuizione dei salari, nella contrattazione sindacale. Le esperienze del pericolo passato non devono essere considerate negative completamente, non possono costituire un tabù per il futuro... (*interruzioni*). Certo, non possono imputarsi alla nostra Giunta regionale le impostazioni mentali, le direttive, la tutela di certi interessi che contraddistinguevano il regime fascista; lungi da me affermare questo, ma si tratta di questioni di principio nelle quali ogni passo è pericoloso.

L'intervento dei pubblici poteri nelle contrattazioni sindacali in Italia è stato attuato in regime fascista; a questa esperienza, dunque, dobbiamo fare riferimento, non ad altre esperienze che direttamente non conosciamo. Certo, secondo l'ordine del giorno Pisano - Floris - Spano la Giunta dovrebbe soltanto sollecitare la stipulazione di nuovi contratti di lavoro, senza esercitare alcun potere coercitivo. Ma si sa come vanno a finire certe cose: si comincia col sollecitare la stipulazione di nuovi contratti, e poi si finisce addirittura col fissare l'entità dei salari. Da altro canto, recenti esperienze di mediazione, di intervento, fanno pensare che la forza di rottura di cui dispone la Giunta nel campo delle vertenze sindacali sia inferiore a quanto si è in genere portati a ritenere.

Resta poi da chiedersi, sempre ponendosi dal

punto di vista delle organizzazioni dei lavoratori: è conveniente agli organismi sindacali operai confessare in modo esplicito di trovarsi, senza l'aiuto dei pubblici poteri, nella incapacità di imporre ai datori di lavoro il superamento dell'attuale situazione salariale? E non si tratta solamente di una questione di orgoglio o di prestigio dei sindacati: come ho già detto, il creare interferenze tra le competenze delle organizzazioni sindacali e quelle dei pubblici poteri potrebbe costituire un precedente pericoloso. Io ritengo che organizzazioni sindacali consapevoli non possano rinunciare, soprattutto con affermazioni di valore generale, ai loro poteri, alle loro competenze nemmeno per raggiungere dei vantaggi per i loro associati. Caso per caso, cioè senza che ne derivi una affermazione di principio, invece, l'intervento dei pubblici poteri, come si è sempre fatto, può anche essere richiesto.

Resta ora da esaminare una questione: quella della natura della differenza esistente fra i salari della Sardegna e quelli della Penisola. Sono senz'altro d'accordo con chi sostiene che in buona parte tale differenza è determinata dalla differenza del livello del costo di vita. Ma è pure innegabile — e ad una analisi approfondita dei termini dell'accordo del 1954 per il conglobamento risulta evidente — che la ripartizione in zone, oltre che dal livello del tenore di vita e dal livello del costo della vita, è stata determinata anche da un certo quale livello medio di produttività. Se è innegabile che il costo della vita in Sardegna è elevato, — e il livello del tenore di vita deve elevarsi per consentire un armonico sviluppo del circolante, quindi, della richiesta, eccetera, — non è facilmente dimostrabile che sia elevata la media della produttività nell'Isola.

Forse la soluzione migliore da adottare è quella di aggiornare in sede di nuovi accordi, a livello interconfederale, questa disparità, che è anche determinata da erronee impostazioni e dalla scarsa forza dei lavoratori in Sardegna. Se i lavoratori della provincia di Cagliari sono nella nona « zona » e quelli della provincia di Sassari e di Nuoro sono nella decima, in parte è dovuto a certi errori di calcolo del pacchetto

della contingenza fatti nel 1945-46-47 ed è anche dovuto alla non grande forza di pressione dei lavoratori sardi, che ha fatto sì che, tra le voci aggiuntive che sono state conglobate nei salari, in Sardegna non si sia riusciti a strappare, negli anni precedenti al 1954, alcunchè. Così in Sardegna qualcosa è venuto a mancare al *redde rationem* del conglobamento, che si è configurato, *grosso modo*, come un'operazione contabile per la formulazione chiara dei salari e per inserire, a tutti gli effetti, nella retribuzione salariale voci di natura un po' incerta che non avevano ripercussione negli oneri differiti, quali le ferie, la tredicesima eccetera. Credo, dunque, che la sede più idonea per realizzare qualcosa sia quella della contrattazione a livello nazionale interconfederale.

Certo, il voler portare alcune aziende, soprattutto quelle concessionarie di pubblici servizi, a far da pilota, per consentire l'ancoramento delle altre ad un certo livello salariale è per me degno della massima considerazione. Resto però un po' perplesso nel vedere soltanto prospettata la meta da raggiungere, senza alcuna concreta, effettiva indicazione degli strumenti necessari appunto per il raggiungimento di quella meta. Nè mi pare che questo onorevole Consiglio possa consentire, anche per il rispetto delle sue competenze, che la determinazione della politica del lavoro, della remunerazione del lavoro in Sardegna, venga affidata solamente alla Giunta. Il Consiglio deve dare una direttiva politica per forza di cose completa, organica, enucleata nelle sue parti, nelle sue linee essenziali. Dare una cambiale in bianco alla Giunta, per quanta fiducia si possa avere in essa, non si può e non si deve, non foss'altro che per rispettare i poteri e le competenze del Consiglio. E ciò non si deve fare anche per non gravare la Giunta di un peso che non le compete portare.

A me pare che si voglia addossare alla Giunta una responsabilità, ben sapendo che essa non è in grado, per ragioni obiettive, di assumerla. Sarebbe molto comodo dare oggi alla Giunta un mandato che non può assolutamente svolgere, per poi, a distanza di poco tempo, poterla chiamare sul banco degli accusati e chiederle conto di quel che non ha potuto fare.

Onorevoli colleghi, io mi avvio alla conclusione, auspicando che con la elaborazione di un ordine del giorno concordato venga data garanzia che la indicazione di un intervento attivo della Giunta per determinare una politica del lavoro e un indirizzo salariale, sia chiara e non si presti ad equivoci. Il Consiglio, a mio parere, deve esprimere un voto che, col suo innegabile peso politico, dovrà essere preso nella dovuta considerazione dalle parti interessate quando, in sede competente, nazionale e interconfederale, addiverranno a una nuova disciplina dei salari. Di questo voto dovranno anche tener conto gli organi governativi, perchè un avvenimento della importanza di quello di una nuova pattuizione generale sui salari dell'industria non sfugge alla responsabilità politica del Governo, ed è bene che il Governo sappia della esistenza della sperequazione ai danni della Sardegna e della volontà del Consiglio regionale sardo di porvi rimedio. (*Consensi*).

PRESIDENTE. Per consentire che si possa addivenire alla formulazione di un ordine del giorno concordato, sospendo la seduta.

(*La seduta, sospesa alle ore 19, viene ripresa alle ore 19 e 25*).

PRESIDENTE. Si dia lettura dei cinque ordini del giorno pervenuti alla Presidenza.

ASARA, Segretario:

Ordine del giorno Pisano - Floris - Spano:

« Il Consiglio regionale, considerato che il trattamento salariale riservato ai lavoratori sardi è inferiore a quello riservato ai lavoratori di altre regioni d'Italia, il cui costo della vita risulta al livello di quello esistente nella Regione Sarda; tenuto conto che la ripartizione generale delle "zone salariali" operata con l'accordo interconfederale del 12 giugno 1944 è avvenuta tenendo conto del potenziale economico delle zone stesse, senza tener conto che determinate aziende, pure operando in zone economicamente depresse, per particolari circostanze possono presentare margini di realizzo tali da non giusti-

ficare le evidenti discriminazioni salariali a danno dei lavoratori sardi; considerate inoltre le numerose inadempienze contrattuali che si verificano in numerose aziende; fa voti perchè la Giunta regionale: 1) svolga energica e costante azione affinchè le aziende di ogni settore siano indotte ad osservare i C.C.L. di categoria vigenti in Sardegna; 2) promuova uno studio ampio e approfondito inteso a conoscere la situazione economica delle aziende che operano nell'Isola, nonchè gli elementi obiettivi posti alla base dell'attuale trattamento salariale, onde accertare se esistono le condizioni per una revisione zonale delle tre province sarde; 3) svolga attivo interessamento presso le competenti organizzazioni sindacali affinchè, auspicando la Regione, si incontrino al fine di esaminare, fermo restando il problema di cui al punto due, la possibilità di accordi integrativi aziendali tendenti ad eliminare, ove elementi obiettivi lo consentano, la sperequazione salariale esistente tra i lavoratori sardi e quelli delle altre regioni d'Italia ».

Ordine del giorno Lippi Serra - Giua - Cincotti - Cingolani - De Martis - Porcu Ruju:

« Il Consiglio regionale, considerato che esiste un profondo stato di disagio economico nei lavoratori dell'industria della Sardegna relegati incomprensibilmente ed ingiustificatamente nella IX e X zona salariale; tenuto conto che la ripartizione in zone salariali così come disposto nell'accordo interconfederale del 12.6.1957 offende e mortifica le fondamentali esigenze economico-sociali di popolazioni lavoratrici come le nostre costrette a vivere in ambiente economicamente depresso, ma ove altissimi sono i livelli dei costi di vita; convinti che detta ripartizione in zone non faccia che ulteriormente approfondire l'incolmabile abisso che dal punto di vista economico divide le categorie operaie del Nord e le stesse categorie operaie del Sud con danno enorme non solo e non tanto per le categorie stesse, ma per la stessa economia della Nazione; mentre denuncia la carenza e la incapacità delle organizzazioni sindacali ad affrontare ed a risolvere il problema in campo na-

zionale; considerato che la Giunta regionale non ha assolutamente i poteri statutari per risolvere direttamente il delicato ed annoso problema; invita i partiti politici rappresentati nel Consiglio perchè si porti la questione sul piano politico in campo nazionale sollevando e facendo risolvere questo problema meridionalistico di capitale importanza per la rinascita economica e per la riscossa sociale delle regioni d'Italia più diseredate; esorta la Giunta perchè esamini la opportunità di intraprendere un'azione che porti le aziende operanti in Sardegna al riconoscimento del diritto del lavoratore alla compartecipazione degli utili dell'azienda ».

Ordini del giorno Prevosto - Colia - Borghe-ro - Cardia:

« Il Consiglio regionale, considerato che il trattamento salariale riservato ai lavoratori della industria in Sardegna è inadeguato all'effettivo costo della vita e che non esistono motivi validi per mantenere operante, attraverso le cosiddette "zone salariali", una discriminazione che si risolve in un ingiustificato arricchimento dell'industria monopolistica continentale e in una palese ingiustizia nei confronti non soltanto dei lavoratori, ma di tutto il popolo sardo; rilevato che tale ingiusta discriminazione salariale, determinando la fuga all'estero delle nostre più qualificate forze del lavoro ed impedendo l'accumulazione ed il reinvestimento in Sardegna di una notevole massa di capitali che si fa ascendere alla cifra di alcuni miliardi all'anno, aggrava il già basso livello di vita del popolo sardo; impegna la Giunta: 1) a svolgere opportuna azione perchè il trattamento dei lavoratori sardi dipendenti da aziende monopolistiche che esercitano la loro attività anche in Continente sia uguale a quello dei lavoratori delle altre regioni nelle quali il costo di vita risulti al livello di quello esistente nella Regione Sarda; 2) ad intervenire affinchè le aziende operanti in tutti i settori economici osservino i C.C.L. di categoria vigenti in Sardegna, subordinando la concessione di provvidenze ad ogni azienda al rispetto delle norme contrattuali; 3) a svolgere attivo interessamento presso le

III LEGISLATURA

L SEDUTA

27 NOVEMBRE 1957

competenti organizzazioni sindacali affinché, auspicando la Regione, si incontrino al fine di esaminare la possibilità di accordi aziendali tendenti ad eliminare, ove elementi obiettivi lo consentano, la sperequazione salariale esistente tra i lavoratori sardi e quelli delle altre regioni d'Italia ».

Ordine del giorno Muretti-Pazzaglia:

« Il Consiglio regionale, considerato che il trattamento economico riservato ai lavoratori di molti settori economici in Sardegna è sensibilmente inferiore a quello praticato in altre regioni d'Italia, pure essendo il costo della vita in queste ultime, inferiore a quello dell'Isola; considerato pertanto che gli accordi interconfederali hanno portato discriminazioni salariali a danno dei lavoratori sardi, avendo detti accordi tenuto conto prevalentemente del potenziale economico delle zone stesse e non adeguatamente del livello del costo della vita, recentemente aumentato in modo più sensibile che in altre zone; tenuto conto che è frequente la violazione dei contratti collettivi di lavoro da parte di talune imprese e che sussistono gravissime difficoltà di tutela di interessi dei lavoratori in caso di violazione dei contratti collettivi di lavoro; impegna la Giunta: 1) a svolgere energica azione per il rispetto dei contratti collettivi di lavoro vigenti in Sardegna ed a condizionare la efficacia delle concessioni a terzi di servizi di linee automobilistiche e tranviarie, di appalti di opere pubbliche finanziate in tutto o in parte dalla Regione e di finanziamenti di imprese industriali, al perfetto rispetto delle condizioni stabilite dai contratti collettivi di lavoro vigenti; 2) ad operare presso le organizzazioni interessate affinché possa addivenirsi in Sardegna, anche attraverso accordi aziendali, ad un adeguamento delle condizioni salariali; 3) a sollecitare presso il Parlamento e gli Organi del Governo nazionale la rapida revisione del sistema delle assicurazioni sociali, tenendo conto della esigenza di differenziazione dei carichi sociali nelle varie zone del territorio nazionale ».

Ordine del giorno Melis - Contu - Soggiu Piero - Puligheddu - Casu:

« Il Consiglio regionale, a conclusione della discussione sulla mozione numero 6, constatato che, per effetto degli accordi realizzati in sede nazionale fra la Confederazione Nazionale degli Industriali e le organizzazioni sindacali dei lavoratori dell'industria, si è introdotta ed accettata una discriminazione salariale che, a parità di qualifiche e di prestazioni, assicura ai lavoratori di talune regioni, specie nel Nord, un trattamento economico notevolmente superiore a quello riservato ai lavoratori sardi e del Mezzogiorno in genere; constatato altresì che tale discriminazione salariale permane anche a danno di quei lavoratori sardi dipendenti da aziende che operano nell'Isola, ma hanno la sede e svolgono attività anche fuori del suo territorio; rilevato d'altro canto che mentre alle aziende industriali della Sardegna si riconosce una inferiore capacità economica per giustificare un' inferiorità di salari, le stesse aziende sono sottoposte agli oneri sociali, assistenziali e previdenziali in misura pari a quella delle aziende di altre regioni che per una diversa e migliore situazione economica sono in grado di erogare salari più alti; impegna la Giunta: 1) a svolgere azione affinché le aziende di ogni settore siano indotte ad osservare i C.C.L. di categoria vigenti in Sardegna; 2) a svolgere azione perché i competenti organi legislativi e di governo in sede nazionale provvedano ad una revisione e redistribuzione degli oneri sociali in modo da farne gravare il peso maggiore sulle regioni a più alto potenziale economico e da rendere possibile ai lavoratori delle regioni depresse il conseguimento di condizioni salariali più elevate; 3) a rivolgere, a nome del Consiglio regionale del popolo sardo, alle organizzazioni sindacali nazionali dei lavoratori, ed ai lavoratori stessi, sollecitazione per un'azione solidale rivolta a conseguire ed affrettare, sia pure con ragionevole gradualità, la parificazione salariale e il pieno rispetto dei contratti di lavoro in tutto il territorio nazionale ».

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della

Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore al lavoro, artigianato e cooperazione.

DERIU (D.C.), *Assessore al lavoro, artigianato e cooperazione*. Signor Presidente, onorevoli consiglieri, la discussione della mozione numero 6 ha toccato problemi umani e sociali così importanti che la Giunta non può fare a meno di esprimere il suo parere in modo ampio e dettagliato. Starei per dire che, cedendo alla suggestione dell'argomento in esame, se il Regolamento lo avesse consentito e se una prassi fosse esistita in materia, la Giunta avrebbe addirittura presentato una mozione per condannare, per deplorare i fatti e le norme che, mentre danno luogo ad una discriminazione salariale, consacrano una inferiorità morale dei lavoratori sardi rispetto ai lavoratori della Penisola.

Alla Giunta spetta il compito di analizzare il problema in discussione con quel senso di serenità e di obiettività che non devono mai mancare agli uomini investiti di pubbliche responsabilità. Ed è proprio questo che io mi accingo a fare, con l'intento di inquadrare il problema nei suoi giusti termini e nei suoi giusti limiti.

Onorevoli consiglieri, forse cedendo alla suggestione cui ho prima accennato, molti oratori intervenuti nel dibattito, a mio parere hanno, come suol dirsi, fatto delle confusioni. L'attuale ripartizione in zone salariali del territorio nazionale discende da un accordo interconfederale concluso nel giugno 1954. Ed a questo proposito, onorevole Lippi Serra, debbo a lei una risposta. Io non voglio fare il difensore d'ufficio di nessuno, beninteso; voglio essere solo giusto ed obiettivo. Quel contratto nazionale non è stato una truffa, come lei ritiene; esso non ha fatto altro che mettere ordine in una situazione salariale in cui il disordine regnava sovrano.

E voi, onorevoli consiglieri della sinistra, siate più cauti nel fare un processo alla organizzazione operaia che questo accordo ha concluso, poichè esso, checchè si dica, ha migliorato la situazione. Io sono in grado di dimostrarvi questo, ma ritengo non ve ne sia bisogno, perchè avete una profonda conoscenza della materia.

L'accordo interconfederale del giugno 1954 ha portato di fatto un miglioramento salariale an-

che per i lavoratori sardi. La disparità di trattamento esistente in Italia risale al 1945 e 1946, cioè agli anni dell'immediato dopoguerra. E quindi risale, onorevole Cardia, all'epoca in cui in Italia esisteva un unico sindacato unitario. E fu proprio il sindacato unitario, la C.G.I.L., d'intesa con la Confindustria, a stabilire quella tale « tabella » da cui discese poi, aggravandosi nel tempo, la disparità salariale di cui oggi discutiamo.

Antecedentemente al 1954, una serie di « voci » costituivano la retribuzione globale dei lavoratori. Fra queste « voci », quella del « salario base » era certamente la più insignificante. Ad un certo momento si credette opportuno — e fu un provvedimento giusto, onorevole Cardia — « agganciare » le retribuzioni salariali al costo della vita e si diede vita alla cosiddetta scala mobile. Si assunsero alcune zone come campioni e si stabilì una percentuale in base alla quale bimestralmente la scala mobile doveva adeguare i salari al costo della vita. L'accordo interconfederale del '45 aveva dato luogo ad una suddivisione del territorio nazionale in troppe zone salariali (una per provincia addirittura), per cui sin dal 1952 le organizzazioni sindacali ritennero opportuno richiedere alla Confindustria un incontro per porre fine alla anarchia salariale e cercare di ridurre al minimo le « zone ».

Questi richiami storici erano necessari per inquadrare il problema in esame nei suoi giusti termini.

CARDIA (P.C.I.). Per insegnare agli sprovveduti l'abbicci.

DERIU (D.C.), *Assessore al lavoro, artigianato e cooperazione*. Io non so, onorevole Cardia, quale significato voglia avere la sua interruzione. Comunque, è un fatto che assai spesso si parla senza conoscere nei dettagli l'argomento che si affronta.

Per due anni durarono le trattative tra C.I.S.L., C.G.I.L., U.I.L. e Confindustria, trattative intese, come dicevo, a riordinare il settore salariale, a ridurre notevolmente il numero delle « zone » che si erano andate formando a partire dal 1945. Nel 1954 si arrivò a deter-

minare 10 zone, oltre alla zona di Milano, denominata zona zero. Stando così le cose, non è il caso di prendersela con chi stipulò il contratto del 1954, che non fu la causa del male che oggi noi lamentiamo, ma soltanto uno strumento valido a riportare dell'ordine nel settore salariale e a ridurre, come ho già detto, l'eccessivo numero delle zone.

Forse, anzi senza forse, la situazione, dal 1954 ad oggi, è mutata, e indubbiamente non ci si può basare all'infinito sull'attuale ripartizione di zone, sia perchè riteniamo profondamente ingiusto — onorevole Prevosto, lei aspettava che io facessi a nome della Giunta questa dichiarazione — che a uguale lavoro in tutte le regioni d'Italia non debba corrispondere uguale salario. Però, onorevole Prevosto, che cosa è il salario? Il salario è l'indice di una situazione economica. Il salario rappresenta in maniera tangibile e concreta la situazione economica e sociale di una determinata « zona ». Infatti, nello stabilire le « zone » non si è tenuto conto soltanto del costo della vita (chè, se questo elemento solo fosse stato preso in considerazione, evidentemente la Sardegna, che ha galoppato dal 1945 al 1954 raggiungendo punte veramente elevate per quanto concerne il costo della vita, avrebbe dovuto essere classificata forse in altra « zona »), ma anche della potenzialità economica, del costo delle aziende. Di più: nell'accettare e nello stabilire la ripartizione in « zone » si credette opportuno — e teoricamente mi pare che questo non sia da condannare — mantenere più basse le retribuzioni in determinate aree geografiche, al fine di creare condizioni obiettive favorevoli alla industrializzazione. Così si spiega, per esempio, la differenza esistente tra Cagliari e Nuoro. Ora, se è vero che questa misura non si giustifica col costo della vita, che a Nuoro non è inferiore a quello di Cagliari, è anche vero, però, che a suo tempo si dovette credere al principio che testè ho enunciato, principio che teoricamente non può essere contraddetto...

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). L'industrializzazione dovrebbe dunque avvenire a spese dei lavoratori!

DERIU (D.C.), *Assessore al lavoro, artigianato e cooperazione*. ...anche se in pratica poi non ha avuto concreta realizzazione. Stabilendo questo principio, comunque, si credette di poter, come dicevo, offrire condizioni più favorevoli alla creazione di nuove industrie, di nuove intraprese economiche, al richiamo di nuovi operatori economici nelle aree depresse del Mezzogiorno e della Sardegna.

Si dice: «Ma in Sardegna operano anche aziende prospere, aziende monopolistiche». L'onorevole Borghero diceva addirittura che quasi tutti i lavoratori dell'industria, in Sardegna, dipendono da aziende monopolistiche. Ma a questo proposito va ricordata, così come ha fatto lo stesso onorevole Borghero, la posizione assunta dalla Giunta in occasione dello sciopero dei cementieri: noi abbiamo chiesto all'Italcementi, ed anche ad altre società che operano in condizioni di favore, di migliorare, sia pure mediante la stipulazione di accordi al livello aziendale, la condizione salariale dei loro dipendenti. Ci è stato risposto (e riferisco la risposta per amore di cronaca, non perchè la condivida) che certe aziende, operanti in altre regioni, pur non essendo attive, devono corrispondere ai loro dipendenti i salari vigenti per « zona ». Ripeto: noi non accettiamo questa giustificazione; anzi la respingiamo decisamente e siamo disposti ad appoggiare qualunque azione di carattere sindacale che tendesse, per un supremo atto di giustizia, a migliorare il livello salariale dei lavoratori sardi occupati presso aziende operanti in condizioni di favore. Però, quando si dice che quasi tutti i lavoratori dell'industria dipendono, in Sardegna, da aziende monopolistiche, non si è esattamente nel vero. Se si esclude l'Italcementi e la S.E.S., onorevole Cardia, quali sono le altre aziende che operano in regime di monopolio?

CARDIA (P.C.I.). Le società minerarie, ad esempio.

BORGHERO (P.C.I.). E la So.Ge.Ne.?

DERIU (D.C.), *Assessore al lavoro, artigianato e cooperazione*. Onorevole Borghero, anche

la Carbonifera Sarda opera in condizioni di monopolio, ma chi di noi si sente di dire che la Carbonifera Sarda oggi è in condizione di migliorare i salari? La So.Ge.Ne., poi, non opera in condizioni di monopolio. Intendiamoci, onorevoli consiglieri, io non voglio assolutamente difendere gli industriali. Tento solo di porre il problema in discussione nei suoi giusti termini, di esaminare la reale situazione nella quale la Giunta regionale deve operare.

La Giunta è stata accusata di aver fatto un passo indietro rispetto alle affermazioni che essa responsabilmente aveva fatto dinanzi al Consiglio in occasione della disgraziata conclusione dello sciopero dei cementieri. E così ci è stato detto: « Avevate preso posizione contro l'Italcementi e poi proprio a questa società avete concesso delle provvidenze per la creazione del cementificio di Sassari ». Onorevole Cardia, vorrei che lei prestasse fede a quanto sto per dire, anche se forse non è del tutto opportuno fare certe rivelazioni. In effetti, l'Italcementi non ha sollecitato la concessione di alcuna provvidenza. Per oltre un anno la Giunta ha cercato operatori economici disposti ad impiantare il nuovo complesso. Dopo tante ricerche, però, onorevole Cardia, non si è trovato un imprenditore disposto ad accogliere le richieste dell'Amministrazione regionale; e così si è dovuto fare buon viso a cattiva sorte. Forse non è opportuno dire quel che io vado dicendo, e vorrei che la stampa non ne desse notizia, ma questa, purtroppo, è la verità.

Noi ci troviamo in condizioni di dover fare di tutto, anche di sacrificare certe posizioni di principio, per indurre il capitale straniero, o italiano, a venire in Sardegna. L'Isola ha infatti bisogno di nuovi investimenti. Così, la concessione di provvidenze concesse all'Italcementi non va considerata come un atto di rinuncia, ma piuttosto come una presa di coscienza da parte dell'Amministrazione regionale della concreta situazione economica nella nostra Isola.

Ma riprendiamo il tema principale della discussione. Occorre distinguere tra osservanza dei contratti di lavoro vigenti e miglioramenti salariali. Per quanto riguarda l'osservanza dei contratti di lavoro vigenti, l'onorevole Prevosto

ha richiamato una mia affermazione che risale, se non vado errato, al 10 agosto del '55. Nel corso di una conferenza stampa, ebbi a dichiarare che il 50 per cento delle ditte operanti in Sardegna non osservavano i contratti di lavoro. Onorevole Prevosto, badi però che in quel 50 per cento erano comprese anche le ditte agricole, cioè tutto quel... pulviscolo di aziende che in genere sfugge ad ogni controllo. Per quanto riguarda le grosse aziende, intendendo per grosse aziende quelle che hanno una certa organizzazione, non si può dire che la violazione dei contratti di lavoro sia tanto diffusa; in genere, anzi, le grosse aziende rispettano i contratti vigenti per « zona ».

PREVOSTO (P.C.I.). Vada a dirlo ai lavoratori della So.Ge.Ne.!

DERIU (D.C.), *Assessore al lavoro, artigianato e cooperazione*. La So.Ge.Ne. paga i salari della nona zona nella provincia di Cagliari e della decima zona nella provincia di Nuoro. L'Amministrazione regionale è già intervenuta attivamente presso il Ministero del lavoro ed è riuscita ad ottenere l'istituzione di una sezione dell'Ispettorato del lavoro a Nuoro. Si è così ottenuto un aumento del personale ispettivo e si è cercato di raggiungere una migliore e più efficiente organizzazione per dare, a questi organi di vigilanza e di tutela, la possibilità di esperire più sovente, più tempestivamente, controlli intesi a salvaguardare gli interessi e i diritti dei lavoratori. In una delibera della Giunta regionale, mi pare la prima delibera dopo l'insediamento della prima Giunta Brotzu, è stato stabilito che tutti i concessionari, gli appaltatori della Regione, sottoscrivessero, all'atto dell'accettazione dei contratti di concessione, una clausola contenente l'impegno di osservare i contratti di lavoro vigenti in Sardegna.

PREVOSTO (P.C.I.). Questo è avvenuto anche per le miniere?

DERIU (D.C.), *Assessore al lavoro, artigianato e cooperazione*. Certo, anche per le miniere, onorevole Prevosto; e non mi risulta che

nel settore minerario i contratti collettivi di lavoro vengano violati.

PREVOSTO (P.C.I.). E i ritardi nella corresponsione dei salari?

DERIU (D.C.), *Assessore al lavoro, artigiano e cooperazione*. Onorevole Prevosto, poco fa il collega Cardia mi rimproverava di rifarmi, nella mia esposizione, all'abbicci del sindacalismo. Ora non vorrei che questo rimprovero mi venisse rinnovato, ma non posso fare a meno di rilevare che la corresponsione ritardata dei salari non può, in genere, considerarsi una voluta, intenzionale violazione dei contratti di lavoro. Le esperienze sarde dimostrano che la corresponsione ritardata dei salari nel settore minerario in genere è dovuta alla difficile congiuntura che taluni complessi operanti in quel settore attraversano. Lei sa, onorevole Prevosto, che in campo minerario si fa di tutto per non licenziare gli operai, e comunque, anche se con qualche ritardo, i salari vengono sempre corrisposti integralmente agli operai.

Noi potevamo intervenire, e siamo intervenuti, per il rispetto dei contratti vigenti. Ma possiamo noi intervenire per imporre alle aziende, ai concessionari, agli appaltatori, agli operatori economici, salari superiori a quelli vigenti nel settore? Possiamo noi farlo? L'onorevole Melis stamattina, nel suo brillante intervento, richiamandosi ai principi che il suo partito ha sempre sbandierato e che noi in gran parte condividiamo, ha dimostrato la impossibilità e la inopportunità di intervenire nei modi proposti dalla mozione in esame. Non è possibile, ha sostenuto l'onorevole Melis — ed io ripeto, facendo le mie, queste giustissime considerazioni — non è possibile che al piccolo appaltatore solo perchè prende in appalto un lavoro finanziato dalla Regione si imponga l'onere di corrispondere salari più elevati di quelli vigenti per i contratti collettivi: non è possibile sul piano economico e morale, e non è possibile soprattutto sul piano giuridico costituzionale. Esiste tutta una giurisprudenza in materia. La magistratura del lavoro, quando deve giudicare in materia salariale, nel prendere in esame determinate que-

stioni, si riferisce sempre ai contratti vigenti per la categoria di cui trattasi oppure per categorie affini, e mai può invocare una retribuzione salariale diversa da quella vigente per categoria o per « zona ».

Può l'Amministrazione regionale opporsi a questo indirizzo? E' mai possibile questo? Ecco perchè dicevo all'onorevole Prevosto che la mozione in esame, in certo senso, è improponibile, riferendosi ad una materia in cui il Governo regionale, purtroppo, non ha nessuna competenza ad intervenire.

L'onorevole De Magistris diceva: « Quale autorità hanno la Giunta e il Consiglio ad intervenire in questa materia »? Io soggiungo: « Quale autorità in materia ha lo Stato alla luce della legislazione vigente in Italia? Che cosa potrebbe fare il Ministro del lavoro »? Onorevoli consiglieri, la libertà ha, in certo senso, per lo meno sul piano formale e sul piano contingente, i suoi aspetti negativi, ma ha i suoi valori perenni; e noi non possiamo rinnegarli. Io so, e voi lo sapete meglio di me, onorevoli colleghi delle sinistre, che la vostra organizzazione sindacale, la C.G.I.L., si è sempre opposta ad una regolamentazione statale dell'attività sindacale, ha sempre rivendicato la massima libertà sindacale per le organizzazioni di categoria e ha fatto bene. Ha fatto bene sino a un certo punto, beninteso, poichè è giusto che la pattuizione salariale, gli istituti contrattuali, siano lasciati all'esclusiva competenza delle organizzazioni di categoria, ma è anche giusto che, una volta che questi contratti siano liberamente sottoscritti, debbano avere efficacia *erga omnes*, debbano valere per tutti gli appartenenti alla categoria. Ebbene, anche questo problema non si è potuto a tutto oggi risolvere proprio per la opposizione della C.G.I.L.

Collegli delle sinistre, in sostanza che cosa potete pretendere da noi, che in materia non abbiamo nessuna competenza, nè sul piano legislativo, nè sul piano amministrativo? Non è possibile che l'Amministrazione regionale si sostituisca alle organizzazioni sindacali nel pretendere che i datori di lavoro corrispondano salari più elevati di quelli previsti dai contratti di lavoro. E' appena il caso di rilevare la incosti-

tuzionalità della pretesa, in quanto si verrebbe in tal modo a soppiantare con un atto d'imperio la libera contrattazione sindacale. Si può richiamare il concessionario o l'appaltatore regionale all'osservanza dei contratti di lavoro territorialmente in vigore; il che in sostanza ha il valore di un semplice avviso, che può preludere ad una sanzione nell'ambito dei rapporti posti in essere dall'Amministrazione regionale con i privati imprenditori, e può valere al tempo stesso a rafforzare e rendere obbligatorie talune norme sindacali la cui efficacia rischierebbe, diversamente, di restare carente, non essendovi allo stato attuale precise disposizioni di legge sul riconoscimento giuridico delle associazioni sindacali e sulla contrattazione sindacale unitaria.

Ben diverso sarebbe, invece, imporre, con una clausola di capitolato o una norma di disciplinare, l'obbligo alle imprese private di applicare tariffe salariali non corrispondenti a quelle territorialmente concordate dalle libere organizzazioni sindacali. Sarebbe come instaurare una sorta di regolamento amministrativo per rapporti di lavoro non direttamente intercorrenti con l'Amministrazione. Tra l'altro, se pure si accogliesse l'orientamento degli onorevoli proponenti della mozione, quale tariffa zonale, tra le tante fissate dagli accordi nazionali, dovrebbe essere prescelta, e con quali criteri e modalità? Non dovrebbero essere forse previamente sentite le organizzazioni sindacali? Ma gli onorevoli proponenti non si rendono certamente conto di questa difficoltà.

Se il problema si imposta sul terreno della libera contrattazione sindacale, ci si può più agevolmente e francamente intendere, tanto più che sono stati già compiuti dei passi per richiedere alle organizzazioni sindacali un'azione intesa a rivedere la cosiddetta ripartizione zonale. Noi abbiamo visto attraverso quale procedura e partendo da quali passi si è arrivati all'attuale ripartizione salariale. Abbiamo visto quali elementi sono posti alla base delle valutazioni che hanno portato ai criteri che oggi presiedono e definiscono i diritti di retribuzione dei lavoratori. Ebbene, noi ci chiediamo: oggi, nel 1957, quegli elementi obiettivi, che allora sono serviti alle organizzazioni stipulanti, sono an-

cora validi o per caso non sono superati? Non solo; diciamo di più; se allora le organizzazioni sindacali operaie non sono riuscite a ottenere condizioni diverse, più giuste, più eque per i lavoratori del Mezzogiorno d'Italia, non è possibile oggi fare un altro passo avanti servendosi dell'esperienza, servendosi delle mutate condizioni economiche e sociali, del diverso orientamento, anche psicologico, dell'opinione pubblica?

Io direi di sì. E l'Amministrazione regionale ha rivolto alle organizzazioni sindacali vivo appello perchè, sia pure con l'intervento e l'aiuto politico della Regione, possano per la Sardegna — per il Meridione e per il resto d'Italia — pensare ad altre organizzazioni — addivenire ad una nuova regolamentazione dei salari. In Sicilia, come è stato rilevato, questo è già stato ottenuto. In quell'Isola è tale e tanto lo spirito autonomistico, che si è addirittura costituita una confederazione siciliana degli industriali. Tuttavia, in Sicilia, con l'accordo per l'applicazione del conglobamento, stipulato il 18 novembre 1954, si è arrivati alla fissazione di percentuali riduttive dei minimi conglobati delle tabelle nazionali per le categorie operaie.

Comunque, io ritengo che in Sardegna si debba insistere almeno per condurre trattative a livello aziendale. Altro non è possibile fare. Vi leggo, onorevoli colleghi, l'articolo 2 del contratto per il conglobamento del 1954: « La composizione delle zone territoriali di retribuzione e la misura di tali retribuzioni sono state contenute fra le organizzazioni stipulanti in base a valutazioni generali complessive che rientrano nella specifica esclusiva e non demandabile competenza degli organismi confederali. Tutte le disposizioni relative si intendono pertanto modificabili solo da dette organizzazioni e pertanto sono sottratte alla negoziazione sia delle associazioni nazionali o regionali, sia di quelle territoriali eventualmente interessate ». Il che vuol dire che le associazioni di categoria locali sono nella impossibilità di promuovere esse stesse, per loro conto, un'azione locale. L'Amministrazione regionale, che conosceva questa clausola, si è rivolta proprio alle confederazioni. Onorevoli colleghi, ci darette atto che è la prima volta che un governo responsabile si rivolge ad

organizzazioni sindacali, a quelle organizzazioni che inquadrano legittimamente le categorie lavoratrici, per richiamarne l'attenzione su una migliore tutela delle categorie che esse inquadrano. E' la prima volta che questo avviene. Il che sta a dimostrare ancora una volta la nostra sensibilità circa i problemi del lavoro, circa gli interessi del popolo sardo.

Ai sindacalisti rivolgo ora una preghiera. Questa: l'accordo del 1954, nonostante la drasticità delle sue disposizioni, può essere modificato; noi abbiamo fatto i primi passi in questo senso, sta ora a voi andare avanti. Noi abbiamo chiesto un incontro delle organizzazioni confederali e degli industriali per riesaminare le condizioni obiettive dell'Isola alla luce della nuova realtà che è venuta determinandosi; sta ora a voi valervi di questa nostra richiesta e risolvere il problema sul piano sindacale. Ponete a disposizione dei lavoratori sardi la vostra poderosa forza nazionale: forse si arriverà così alla modifica di un contratto che oggi, per molte attività, per molte aziende, non ha più nessuna ragion d'essere.

Noi, evidentemente, non possiamo accettare le conclusioni della vostra mozione, colleghi delle sinistre, per manifeste ragioni di natura economica e di natura giuridico-costituzionale. Ci dichiariamo d'accordo nel richiedere che le confederazioni cui in esclusiva è demandata la competenza in materia sindacale contrattuale si incontrino per porre termine ad una discriminazione salariale che noi per primi disapproviamo e condanniamo. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha domandato di replicare l'onorevole Prevosto. Ne ha facoltà.

PREVOSTO (P.C.I.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, dopo tanta discussione e tanti ordini del giorno presentati, difficile è replicare in modo ordinato. Comunque, una prima affermazione si può fare, ed è questa: dobbiamo constatare con compiacimento che da tutti i settori è partita una voce unitaria per denunciare la discriminazione salariale a danno dei lavoratori sardi. Non si è d'accordo, purtroppo, nelle conclusioni.

Noi abbiamo fatto tutti gli sforzi possibili, onorevole Deriu, per riuscire a trovare un punto di incontro; e quando ci si muove per arrivare ad un punto di incontro, da tutte le parti si deve cedere, altrimenti non si può assolutamente addivenire ad un accordo. Col nostro ordine del giorno abbiamo modificato completamente le conclusioni della mozione, nel convincimento che gli altri Gruppi non sarebbero stati disposti ad accettarle. Nel nostro ordine del giorno sono addirittura inserite talune conclusioni cui sono giunti i colleghi democristiani. Quindi, secondo me, esistono ancora le condizioni per addivenire all'approvazione di un ordine del giorno concordato. Noi faremo ancora degli sforzi in questa direzione perchè, secondo noi, la cosa più importante è che la discussione si concluda in modo unitario per dimostrare ai lavoratori sardi che tutti siamo uniti nel difenderli.

La discussione non è stata sterile. A me pare che sia necessario solo chiarire alcuni equivoci che forse stanno alla base della posizione assunta da alcuni Gruppi. I colleghi democristiani sostengono che gli accordi interconfederali cui risale l'attuale situazione salariale della Sardegna sono basati su una valutazione economica delle diverse « zone », e quindi le sperequazioni cui essi danno luogo sono da porre in relazione con l'esistenza delle aree depresse.

PISANO (D.C.). E' un principio universalmente accettato.

PREVOSTO (P.C.I.). Il guaio è, onorevole Pisano — e qui siete in contraddizione — che mentre da un lato in certo qual modo giustificate la esistenza di bassi salari nelle zone arretrate o depresse, come siete soliti dire, riconoscete che in queste zone esistono forze economiche che controllano la produzione in modo determinante fino a potersi definire grossi complessi monopolistici. Per quanto riguarda la Sardegna, certe aziende altro non sono che le agenzie dei grandi complessi monopolistici nazionali. Basta consultare i bilanci di queste società che hanno agenzie in Sardegna, per rendersi conto che la Giunta può svolgere nei loro confronti un'azione di carattere politico...

PISANO (D.C.). Ma non un'azione di carattere sindacale.

PREVOSTO (P.C.I.). Noi non escludiamo che l'azione sindacale, onorevole Pisano, debba essere intrapresa dagli organismi competenti. L'azione sindacale è indispensabile, è evidente. L'azione sindacale, però, deve svolgersi col sostegno del Consiglio e della Giunta regionale, sì che i lavoratori possano intraprendere la lotta in condizioni di vantaggio, dopo una dichiarazione pubblica della Giunta e del Consiglio in cui si dica che le loro rivendicazioni sono giuste.

L'onorevole Deriu esalta tanto l'accordo del 12 giugno 1954. Ma sa l'onorevole Deriu che quell'accordo viene soprattutto esaltato dalla Confindustria? E l'onorevole Melis, che addebita la responsabilità di quell'accordo alla C.G.I.L., sa che esso venne concluso dalla C.I.S.L., dall'U.I.L. e dalla C.I.S.N.A.L., con la esclusione proprio della C.G.I.L., che non lo volle sottoscrivere? In effetti, la lotta unitaria condotta per il cosiddetto conglobamento avrebbe dovuto portare al superamento della divisione dell'Italia in zone salariali. Questo era il significato del conglobamento. Lei, che ritiene di essere molto aggiornato in materia sindacale, onorevole Deriu, deve senz'altro sapere che un preciso impegno in questo senso è sancito in un accordo per le zone del Centro Sud, compresa Firenze, nel quale si dice che l'accordo del maggio del 1946 è di carattere contingente, momentaneo, determinato dalla situazione di guerra.

L'accordo di Milano del 12 giugno 1954 ha rinnegato questo impegno. Non solo: l'accordo del '54 è venuto meno allo spirito che animava l'accordo del '46 che intendeva dare avvio ad un salario unico per tutta l'Italia, secondo i dettami della Costituzione. La legge fondamentale della Repubblica, infatti, mira alla creazione di nuove condizioni di sviluppo economico...

DERIU (D.C.), *Assessore al lavoro, artigianato e cooperazione*. Dal '46 al '54 le zone salariali si sono moltiplicate...

PREVOSTO (P.C.I.). Prima dell'avvento della Repubblica, sotto il fascismo e sotto la mo-

narchia, i contratti di lavoro apparivano, per così dire, polverizzati. Ed è contro questa situazione che la C.G.I.L., dopo la Liberazione, si è battuta. E' dunque profondamente ingiusto, onorevole Melis, dire che la C.G.I.L. è responsabile dell'attuale situazione salariale e che essa in qualche modo difende gli interessi dei monopoli. Ma forse lei stesso, onorevole Melis, non è convinto di questa sua affermazione. Chi conduce la lotta contro i monopoli italiani è la C.G.I.L., e la conduce non per « tattica », ma perchè indebolire e rompere il potere dei monopoli significa rafforzare tutto il movimento operaio.

Non si può oggi parlare di rottura, di scissione tra lavoratori del Nord e lavoratori del Sud. Ormai lo sviluppo storico e lo sviluppo nella coscienza di classe in Italia è tanto avanzato che non esiste più contrasto di interessi tra lavoratori del Nord e lavoratori del Sud. Esiste, invece, una frattura tra le organizzazioni sindacali e questo serve a gettar luce sulle ragioni che presiedettero alla stipulazione dell'accordo di Milano del 1954. La frattura esistente fra le varie correnti sindacali è la vera ragione di quel contratto, che ha accresciuto il numero delle zone salariali portando ad una situazione di inferiorità non soltanto la Sardegna, ma tutta l'Italia meridionale.

La Regione non è in grado di intervenire, si dice. Ma, in fondo, che intervento abbiamo chiesto alla Regione? Noi non abbiamo fatto altro che riprendere le dichiarazioni rese sull'argomento dal Presidente della Giunta, traendo da esse la richiesta di precisi impegni. Comunque, nel nostro ordine del giorno, tenendo conto delle esigenze degli altri Gruppi, abbiamo modificato le conclusioni della mozione, e per quanto concerne la Giunta abbiamo parlato solo di azione da svolgere in direzione delle imprese monopolistiche. Come ho già detto, un impegno di questo genere ha il significato di un aiuto concreto ai lavoratori sardi che rivendicano un migliore trattamento salariale.

Bisogna tener conto che la Giunta, oltre ad essere un organismo amministrativo, è anche un organismo politico. E quel che oggi noi ri-

chiediamo non è un impegno amministrativo, ma un impegno politico.

Nell'ordine del giorno presentato dai colleghi della Democrazia Cristiana si parla di uno studio ampio e approfondito sulla attuale situazione. Ma è forse difficile accertare quali siano i profitti dei grossi complessi industriali in Sardegna? Basta andare in biblioteca, consultare alcune pubblicazioni e subito si appura quali siano questi profitti. Intendiamoci, onorevoli colleghi, noi siamo anche disposti ad includere nel nostro ordine del giorno la richiesta di uno studio ampio e approfondito sulla situazione delle aziende operanti in Sardegna; ma non è questo il punto più importante della questione in esame. L'importante è far sapere ai lavoratori sardi che la Giunta è d'accordo con loro. Tutta qui deve concentrarsi la sostanza della discussione sulla nostra mozione.

In effetti, la discussione si è ampliata troppo: si è cominciato col parlare di discriminazioni salariali, della esistenza di « zone » ormai superate dalla situazione economica nuova e poi, ad un certo punto, per l'intervento del Gruppo della Democrazia Cristiana, e anche di altri Gruppi, si è messa in discussione anche la questione del contratto nazionale. Ed in verità, onorevole Deriu, forse non avrebbe dovuto parlare della spinosa questione dei contratti di lavoro; se in Sardegna vi è un uomo al corrente delle violazioni giornaliere dei contratti collettivi di lavoro da parte degli industriali, è lei, onorevole Deriu. Lei sa molto bene che vi sono tanti modi di violare i contratti di lavoro; non basta, per essere in regola, corrispondere i salari previsti dai contratti: occorre anche rispettare le norme sull'attribuzione delle qualifiche, ad esempio. E' noto che in Sardegna moltissimi lavoratori, pur essendo operai qualificati, vengono considerati manovali comuni e quindi retribuiti con un salario inferiore a quello che in realtà dovrebbero percepire.

Un altro modo di violare i contratti di lavoro si ha col non tener conto delle grandi distanze che spesso corrono tra i luoghi di lavoro e le abitazioni operaie. Spesso i lavoratori sono costretti a percorrere a piedi distanze di svariati chilometri per raggiungere i posti di lavoro.

Questo è il caso delle miniere di Seui e di Gadoni. Onorevole Deriu, lei sa che esistono ancora tanti altri modi di violare i contratti di lavoro, e fra questi il non corrispondere i premi di produzione, come avviene alla « Valchison » di Orani e il non corrispondere l'indennità di mensa.

Tra l'altro, non si può dire che a violare i contratti di lavoro siano le piccole aziende. E' vero anzi il contrario: sono le grandi aziende che mettono in essere le violazioni contrattuali in modo scientifico, razionale, avvalendosi di una lunga esperienza in materia.

Onorevoli colleghi, voglio ora fare alcune considerazioni sugli ordini del giorno che sono stati presentati. Prima, però, voglio dire qualcosa a proposito di una affermazione dell'onorevole Deriu. Affermazioni come questa: « La Sardegna ha assoluto bisogno di capitale straniero » meritano d'essere commentate. « Assoluto bisogno »: in che senso? A qualunque condizione? Anche alla condizione di dare ai lavoratori sardi la metà del salario? Anche a condizione di perpetuare lo stato attuale di sfruttamento dei lavoratori sardi? Io non credo. Bisognerebbe pertanto dire: « La Sardegna ha bisogno di capitale straniero, ma occorre che le norme fondamentali sulle contrattazioni siano fatte salve ».

Esamino ora gli ordini del giorno. Quanto all'ordine del giorno dei colleghi sardisti, credo di avere già dimostrato all'onorevole Melis che è ingiusto mettere nella stessa pentola tutte le organizzazioni sindacali, anche quelle che non hanno preso parte alla stipulazione dell'accordo del 12 giugno 1954...

PISANO (D.C.). Ma gli accordi di categoria, che sono tutti successivi a questo accordo, perchè li firmate?

PREVOSTO (P.C.I.). Caro Pisano, se noi firmiamo tali accordi è per non rendere perpetuo il contrasto tra le organizzazioni sindacali, per non fare il giuoco dei padroni.

Sulla parte che impegna la Giunta (nell'ordine del giorno sardista) « a svolgere azione affinché le aziende di ogni settore siano indotte a osservare i contratti collettivi di lavoro di ca-

tegoria vigenti in Sardegna » siamo d'accordo e in effetti sono d'accordo tutti i Gruppi. L'ordine del giorno sardista impegna poi la Giunta « a svolgere azione affinché i competenti organi legislativi e di governo in sede nazionale provvedano ad una revisione e ridistribuzione degli oneri sociali in modo da farne gravare il peso maggiore sulle regioni a più alto potenziale economico »; su questa richiesta saremmo d'accordo se, anziché parlare di regioni, si indicassero con chiarezza i grossi complessi industriali, se vogliamo precisare ancora, monopolistici. A questo modo si potrebbe creare una differenziazione degli oneri sociali tra piccola industria e grossa industria monopolistica. Tra l'altro, in questa materia, è stata presentata dai deputati della C.G.I.L. una proposta di legge al Parlamento.

L'ordine del giorno sardista impegna ancora la Giunta « a rivolgere, a nome del Consiglio regionale del popolo sardo, alle organizzazioni sindacali nazionali dei lavoratori, ai lavoratori stessi, sollecitazione per una azione solidale rivolta a conseguire ed affrettare... la partecipazione salariale ». Nel corso della riunione tenuta per la formulazione di un ordine del giorno concordato, ho detto all'onorevole Melis che ero d'accordo anche su questo punto, però facendo le debite distinzioni, cioè facendo riferimento a quell'accordo nazionale del 1946 in modo da chiedere una ripresa dell'attività sindacale per la parificazione salariale.

Sull'ordine del giorno dei monarchici popola-

ri: in esso è detto che il Consiglio regionale... « mentre denuncia la carenza e la incapacità delle organizzazioni sindacali ad affrontare e risolvere il problema in campo nazionale »... Onorevole Lippi Serra, certo, le vostre organizzazioni sindacali non sono molto forti, perchè non esistono. Di conseguenza è facile per voi fare delle critiche.

LIPPI SERRA (P.M.P.). Le vostre, invece,...

PREVOSTO (P.C.I.). Le nostre hanno dato ai lavoratori italiani, caro Lippi Serra, migliori condizioni di vita.

Signor Presidente, per concludere: noi ripetiamo quello che abbiamo detto all'inizio. Possiamo, presentando emendamenti, addivenire alla approvazione di un unico ordine del giorno. Animati da questo spirito, passeremo alla votazione.

PRESIDENTE. Ritengo che si debba ancora tentare di addivenire alla formulazione di un ordine del giorno concordato. Pertanto, i lavori del Consiglio proseguiranno domani alle ore 17.

La seduta è tolta alle ore 20 e 40.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1957